

Youth wellbeing

Come stanno I* giovani LGBTQI+ in Emilia Romagna?

Grazie al progetto **LGBTI Youth Wellbeing - Azioni positive per la promozione del benessere giovanile e la riduzione del disagio** il Centro Risorse LGBTI ha avuto la possibilità di realizzare un'indagine online rivolta a giovani tra i 18 e i 25 anni relativa a bullismo, omofobia percepita, subita o interiorizzata, disagio, pensieri suicidari, coming out, bisogni di prevenzione.

L'obiettivo è stato raccogliere dati sul disagio giovanile LGBTI rispetto alla propria identità, all'ambiente sociale e alla propria salute psico-fisica, per avere un quadro aggiornato di come si configuri il minority stress in un campione di questa età in Emilia Romagna.

Il questionario è stato somministrato online ed è stato promosso da una campagna sui Social Media dal titolo #andràtuttoqueer tra maggio e ottobre 2021

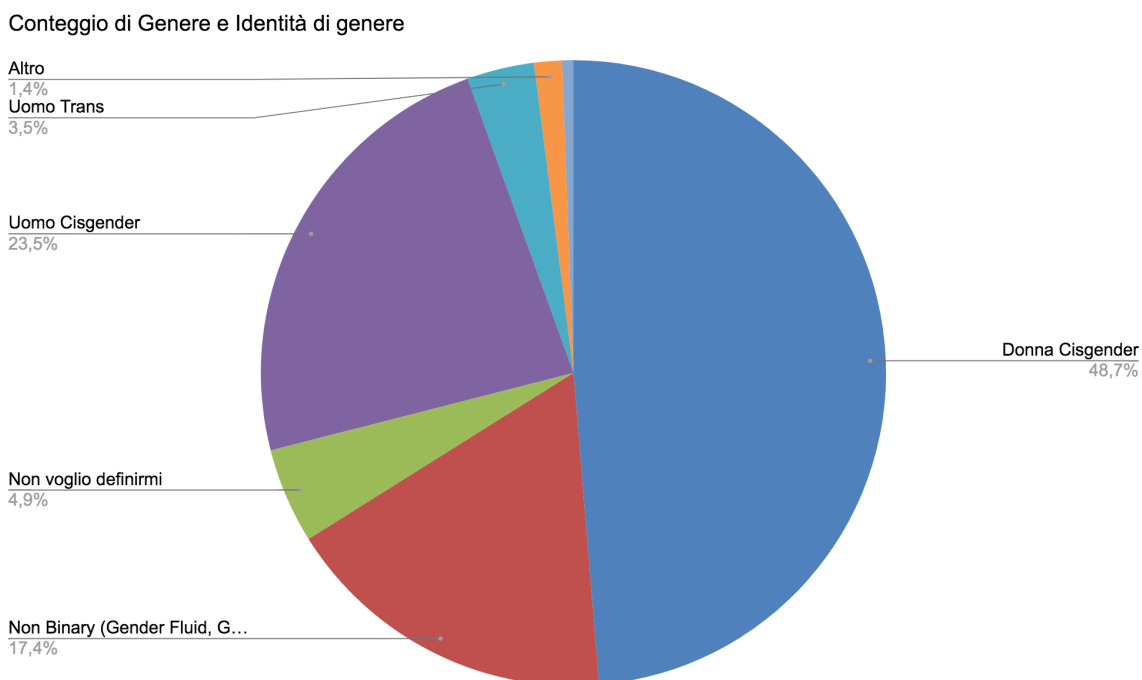
Hanno partecipato alla ricerca 345 persone tra i 18 e i 25 anni da tutte le province dell'Emilia Romagna. Possiamo dire con certezza che questo numero non esaurisce e non racchiude la popolazione giovane LGBTQI residente in Emilia Romagna, né questo era il nostro obiettivo. Tuttavia pensiamo che questo campione, sebbene non costruito per essere statisticamente rappresentativo, possa descrivere in maniera realistica quello che esiste all'interno della comunità alcuni trend e fenomeni che la riguardano.

I risultati della ricerca mostrano delle esperienze di vita molto eterogenee e ci fanno percepire condizioni personali molto diverse tra loro: famiglia, amic*, studio/lavoro sono ambiti in cui l'affermazione di sé non viaggia alla stessa velocità e, al contempo, ambienti in cui episodi di prevaricazione, violenza e crimini e altri atti motivati da odio omobisessuale e transfobico avvengono con una certa frequenza e rilevanza.

Quadro de* partecipanti

Come dicevamo hanno partecipato alla ricerca 345 persone tra i 18 e i 25 anni da tutte le province dell'Emilia Romagna.

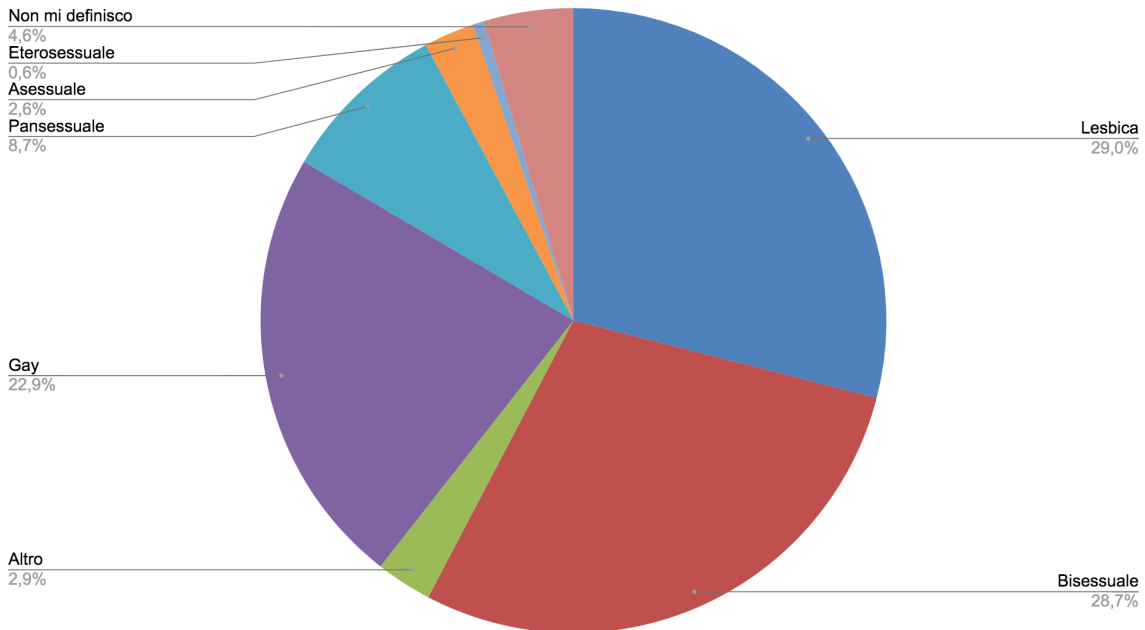
I primi due dati che ha senso menzionare sono l'autodefinizione di Genere/Identità di Genere e di Orientamento Sessuale.



Per quanto riguarda l'identità di genere vediamo che l'identità più numerosa è quella delle donne cisgender seguita da persone che si identificano nel cappello del Non Binary.

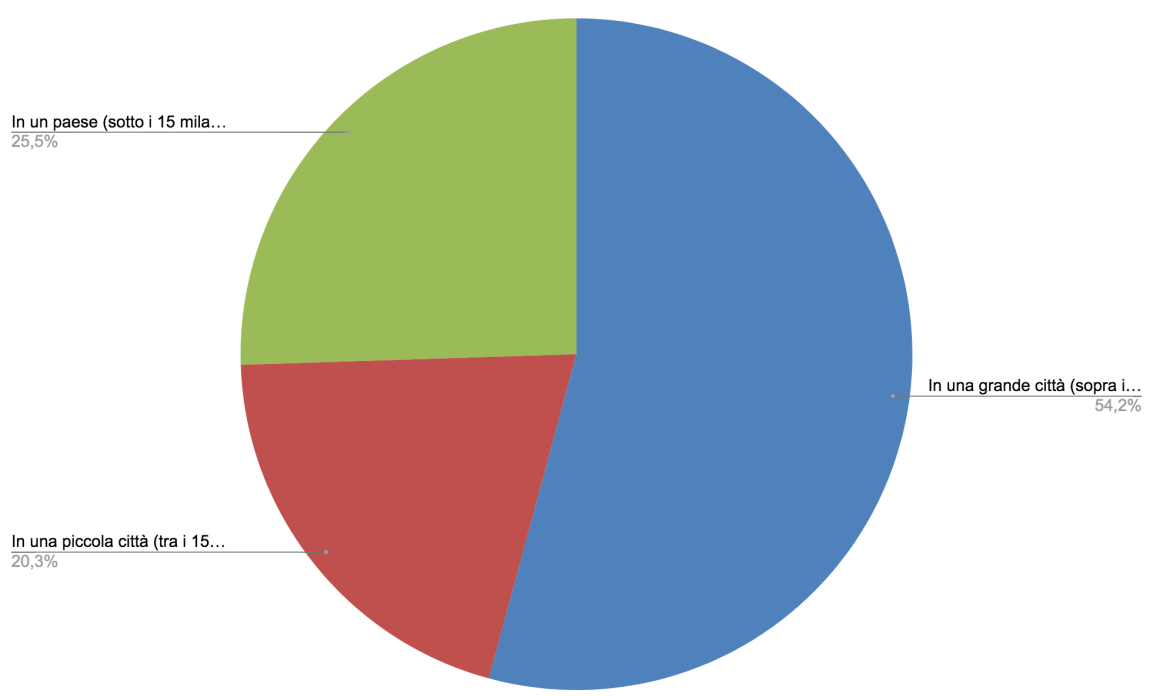
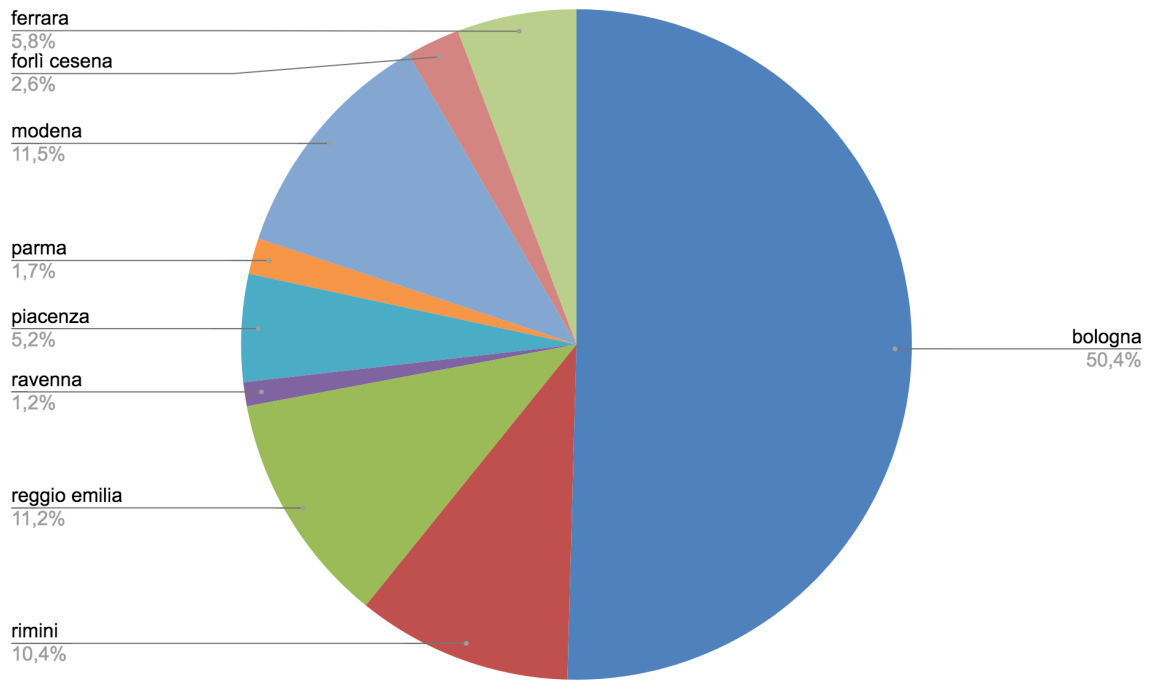
Per quanto riguarda l'orientamento sessuale vediamo che le identità Lesbica e Bisessuale emergono numericamente. Non solo, la fetta di persone che si definiscono Pansessuali è interessante, soprattutto se sommata a Bisessuali: 8,7% + 28,7%; ovvero più di un terzo de* rispondenti ci dice che non ha un orientamento sessuale rivolto ad un solo genere.

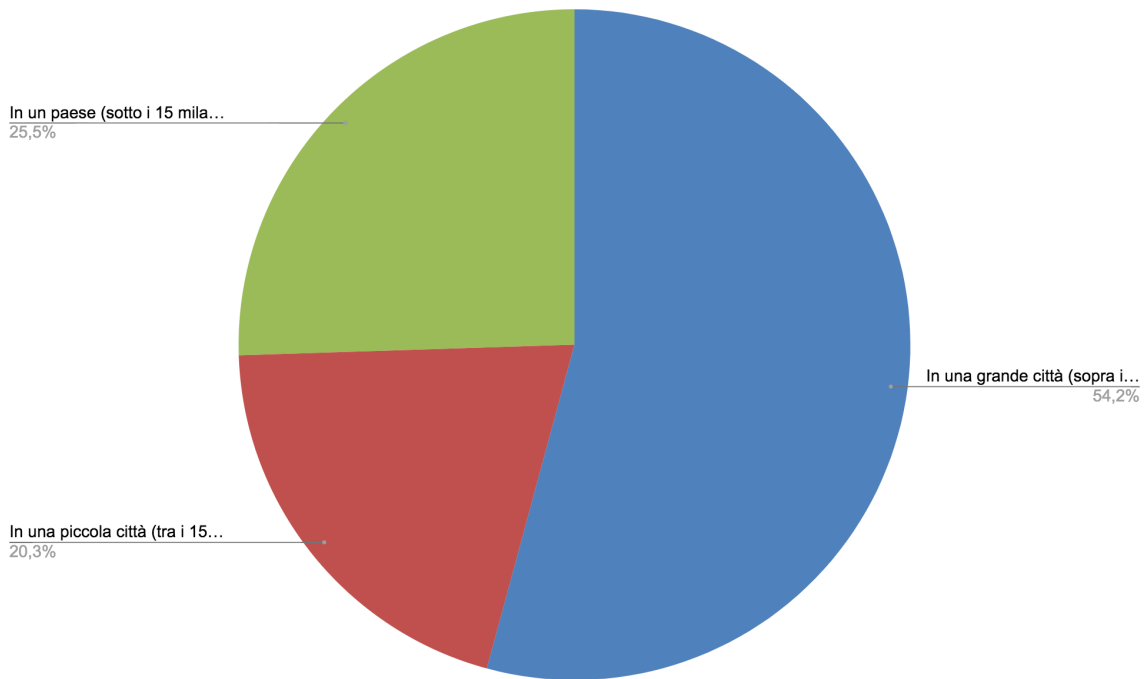
Conteggio di Orientamento sessuale



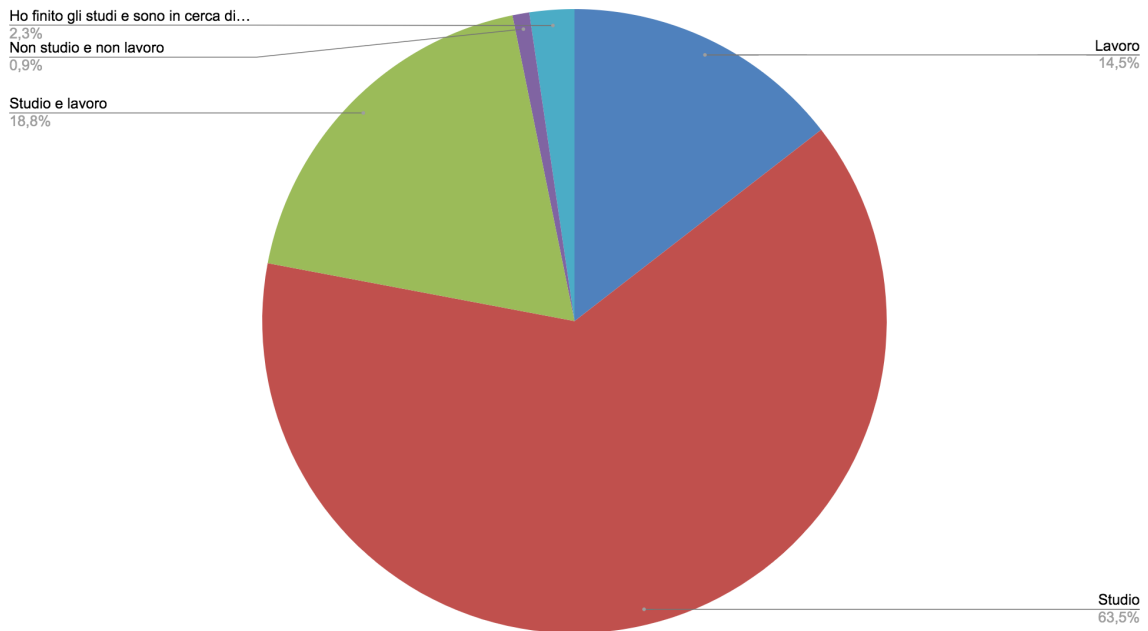
Per quanto riguarda la distribuzione d'età è eterogenea tra i 18 e i 25 anni, mentre se menzioniamo la distribuzione delle persone in regione vediamo che la provincia di Bologna è quella in cui risiedono la maggior parte de* rispondenti e che la distribuzione tra i centri urbani più grandi e quelli più piccoli è, comprensibilmente, sbilanciata verso i centri più grandi ma non irrilevante per quanto riguarda i centri medio piccoli dove la definizione di medio o piccolo centro è determinata da una popolazione di 15000 abitanti e di grande sopra i 100000. Per proseguire in questa batteria di domande sulle identità de* partecipanti è interessante notare che la stragrande maggioranza si definisce cittadin* italian*, seguito da cittadin* italian* naturalizat* e da non sono cittadin* italian*. Per quanto si tratti di numeri molto bassi è comunque importante evidenziare come la stessa comunità LGBTQI+ stia cambiando in virtù del cambiamento della popolazione italiana: seconde o terze generazioni di migranti, ad esempio, si affacciano alla maggiore età e nelle società in senso ampio, e per questo, anche all'interno delle soggettività LGBTQI+.

Infine alla domanda relativa a quale sia la loro occupazione prevalente vediamo che: una buona parte è impegnata nello studio, coloro che lavorano e studiano o che lavorano sono circa lo stesso numero, mentre una piccola parte ha finito gli studi ed è in cerca di lavoro e un numero ancora minore non studia e non lavora.





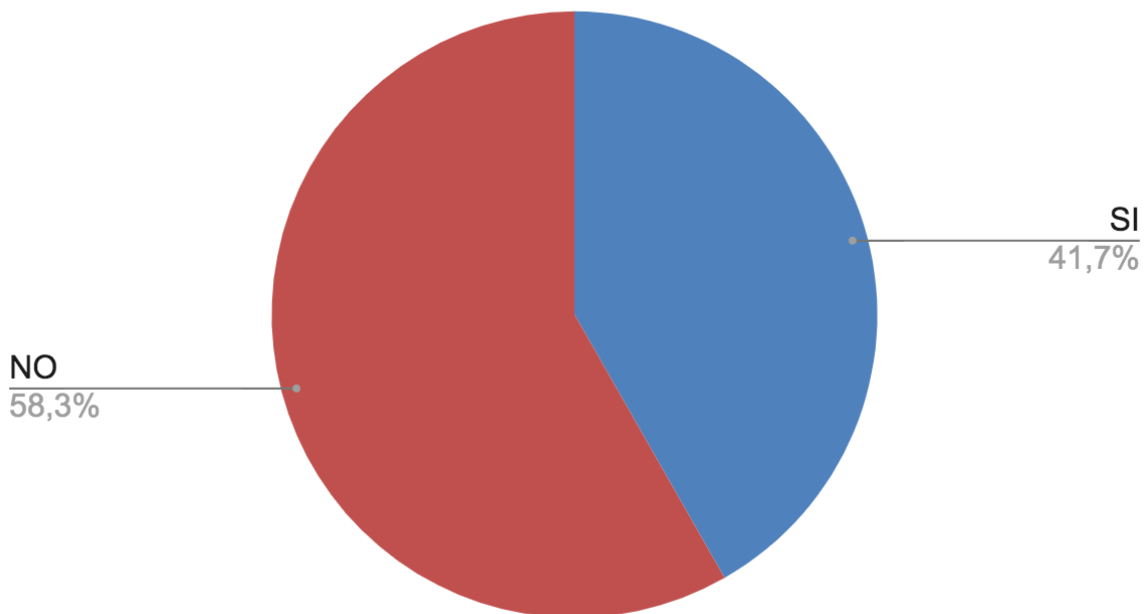
Conteggio di: Cosa fai nella vita?



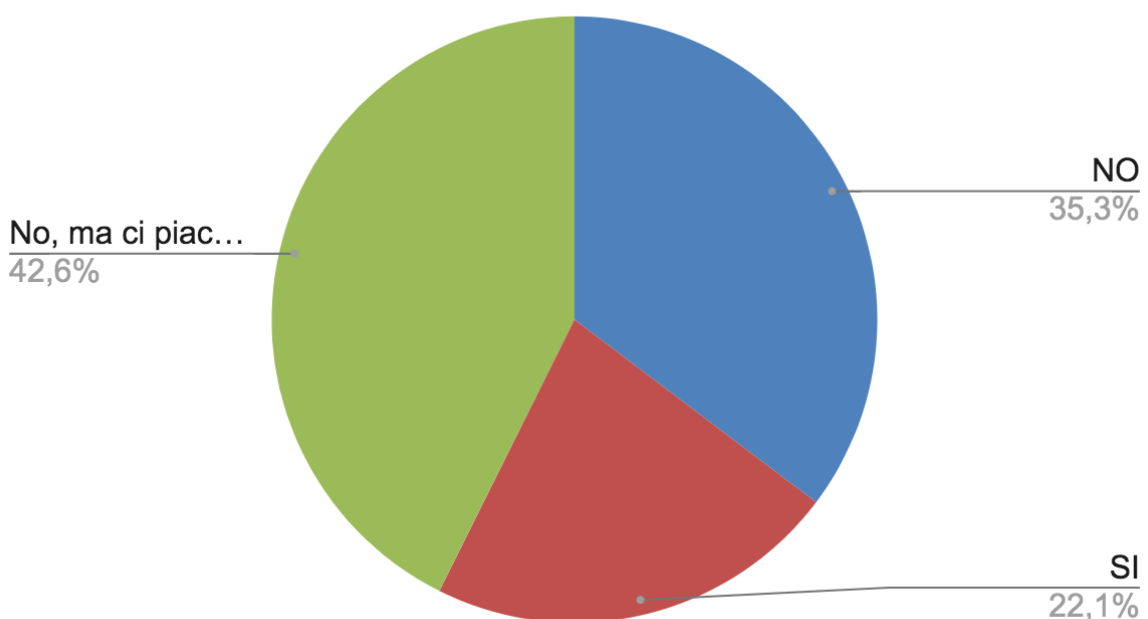
Per quanto riguarda l'aspetto relazionale poco meno della metà ci dice che è in una relazione stabile, di quest* un quarto già convive e un terzo vorrebbe farlo.

Andando ancora più in profondità negli aspetti relazionali de* rispondenti scopriamo che l'1,4% ha già de* figl* e che il desiderio di genitorialità è presente in quasi la metà delle persone che hanno partecipato alla ricerca.

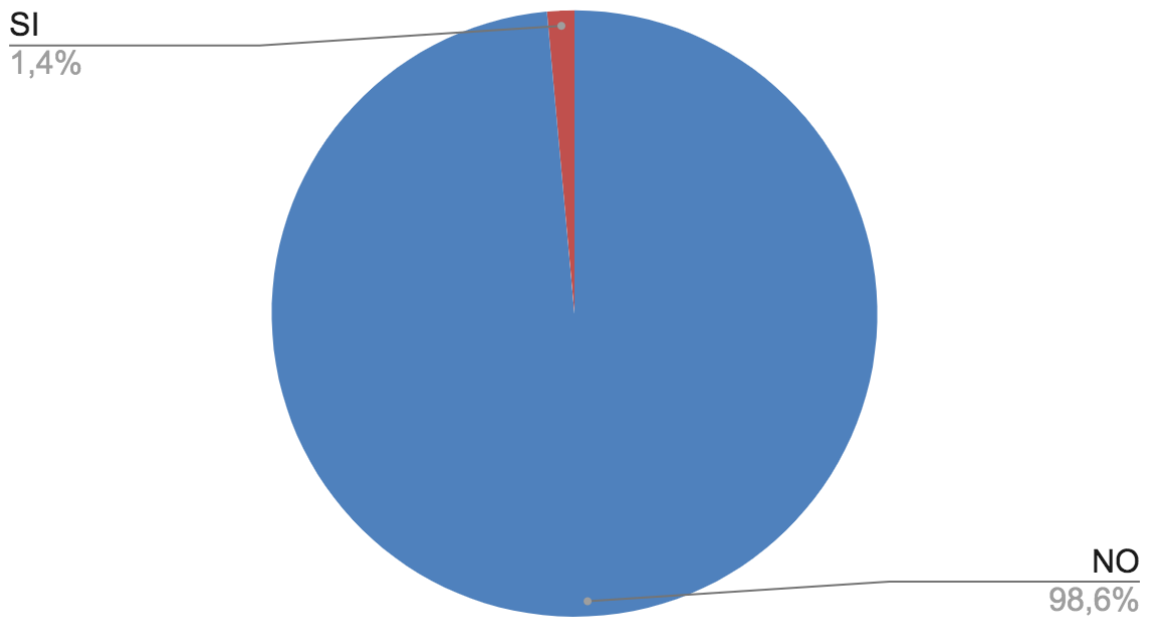
Conteggio di: Relazioni



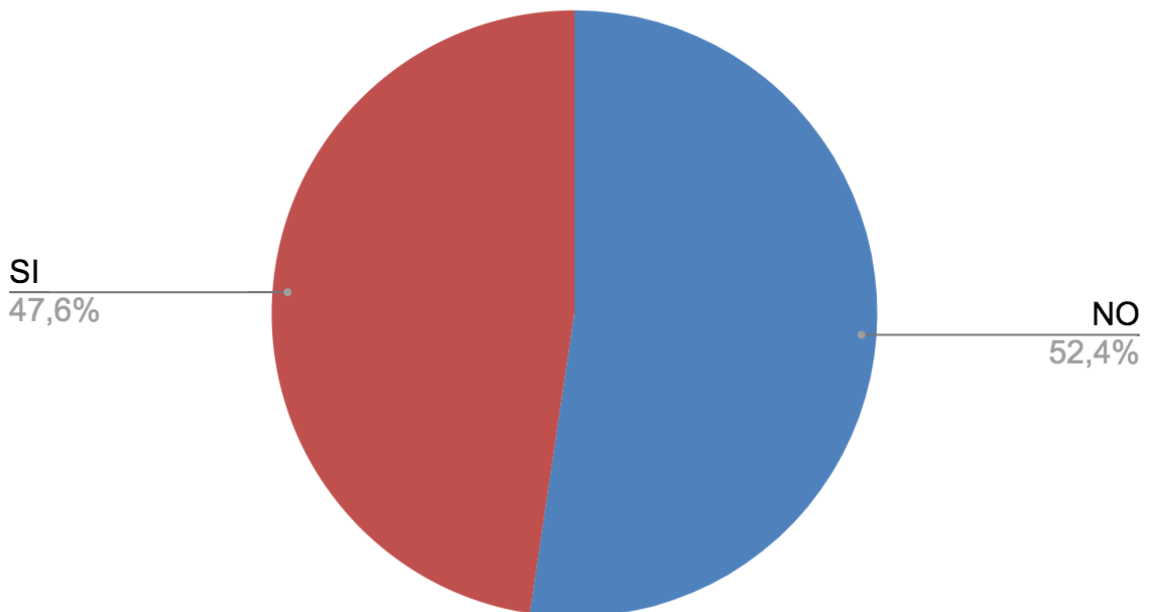
Conteggio di: Convivete?



Conteggio di: Genitorialità



Conteggio di: Desiderio di genitorialità



Tracciato quindi un quadro generale del nostro campione andiamo ad esplorare alcuni ambiti specifici dell'esperienza di giovani LGBTQI+ in Emilia Romagna.

Le relazioni sociali: la famiglia, amic*, il contesto di studio e lavoro.

Per quanto riguarda le relazioni con la famiglia d'origine vediamo che questa ha un ruolo rilevante sia per quanto riguarda auto accettazione e coming out, sia per quanto riguarda, al suo opposto, i casi di crimini e altri atti motivati da odio omosessobitranfobico subiti.

Se prendiamo in considerazione il coming out vediamo che 231 persone lo hanno fatto con i genitori mentre 116 persone non lo hanno fatto, per quanto 23 di loro si dichiarano visibili con i genitori (dato che potrebbe suggerire degli episodi di outing). Di queste 116 persone che non hanno fatto coming out con i genitori 12 sono visibili con genitori e altri familiari mentre 11 non sono visibili con genitori ma con altri familiari e questo ci fa pensare a quanto sia importante avere un familiare con cui confidarsi o confrontarsi.

Andando verso un'altra batteria di domande vediamo che la famiglia è uno spazio sicuro per 80 persone e nella stragrande maggioranza dei casi lo è insieme ad altri "ambienti": amic*, squadra, ecc... mentre ben 35 persone dichiarano che la famiglia è l'unico spazio in cui si sentono in pericolo, 28 lo dicono per famiglia e presenza online sui social. I restanti 37 rispondenti che includono la famiglia tra gli spazi in cui non si sentono al sicuro e lo fanno insieme ad altre situazioni (come essere con * partner, essere con amic*, essere nella propria stanza) suggerendo un senso di timore diffuso in diversi contesti. Non solo, * partecipanti alla ricerca dichiarano di sentire parole come "frocio", "lesbica", "ricchione" usate in maniera negativa molte volte o spesso in 63 confermando quindi il ruolo della famiglia come ambiente non troppo inclusivo. Volendo dettagliare ancora di più questo dato vediamo che la famiglia è l'unica responsabile di 12 casi di "discriminazione" per quanto si tratti di eventi che spaziano dalle prese in giro, agli insulti, alla privazione di risorse economiche e, insieme ad altri attori è considerata responsabile in altri 46 casi.

Per quanto riguarda invece il gruppo di amic* possiamo notare come questo sia uno degli ambienti più inclusivi per giovani LGBTQI+: infatti nel campione rilevato solo 9 non hanno fatto coming out con amici e amiche. La sensazione di sicurezza emerge infatti in 259 persone nel momento in cui si trovano con amic*, di queste, 5 dichiararono che gli amici/le amiche sono l'unico spazio di sicurezza e 12 dichiarano che amic* e comunità lgbt sono lo spazio sicuro in cui esprimere la propria personalità. Al contrario 9 persone dichiarano di sentirsi in pericolo solo in presenza di amic* in un totale di 27 persone che includono l'ambiente amicale tra gli spazi in cui sentirsi meno a proprio agio. Nell'area diametralmente opposta vediamo che gli amici/le amiche sono considerat* responsabili di episodi discriminatori 42 volte di cui 12 casi in cui sono l'unico attore considerato responsabile degli episodi che spaziano tra insulti, prese in giro e molestie sessuali. Dato confermato dal numero di coloro che dichiarano di aver sentito parole come "frocio", "lesbica", "ricchione" usate in maniera negativa molte volte o sempre: 32.

Infine analizziamo le risposte afferenti all'ambiente di studio e lavoro.

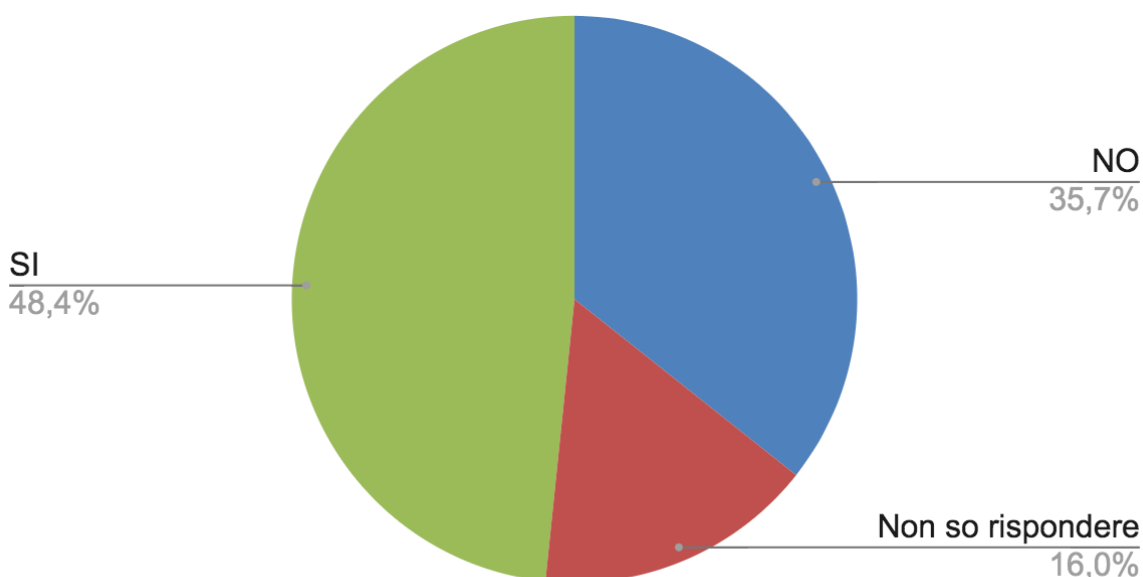
Di 345 risposte vediamo che 239 persone hanno fatto coming out sul posto di lavoro e nell'ambito di studio con queste specifiche: 184 solo a colleghi*, 53 a colleghi* e datori e 2 solo a datori. Per quel che riguarda l'aver udito parole come "frocio", "lesbica", "ricchione" usate in maniera negativa nel contesto scolastico o di lavoro sono 68 coloro che le hanno sentite molte volte o sempre, il numero più alto tra gli ambiti di vita analizzati fino ad ora. Per quanto riguarda i casi di crimini e altri atti motivati da odio omosessuale o transessuale sono 15 le persone che ci raccontano di aver subito un licenziamento o di non aver avuto accesso al lavoro a causa della propria identità sessuale.

I crimini e altri atti motivati da odio omolebbitransfobico subite.

Andiamo quindi a vedere la batteria di domande relative ai crimini e altri atti motivati da odio omolebbitransfobico subiti: il quadro è davvero eterogeneo per la fascia d'età presa in esame.

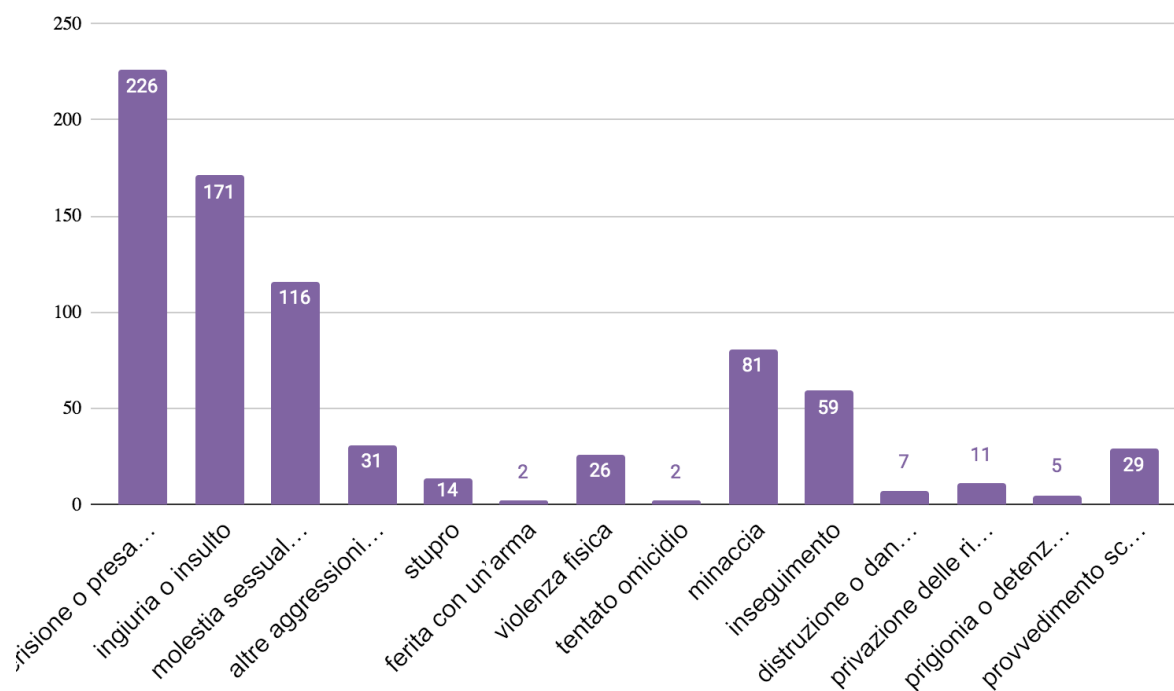
Alla domanda relativa alla percezione di aver subito crimini e altri atti motivati da odio omolebbitransfobico notiamo un 16% che non sa rispondere: le manifestazioni di violenza sono sempre troppe ampie per poter comprendere agilmente il loro impatto.

Conteggio di: Pensando agli ultimi tre anni sei stat* vittima di pregiudizio o di violenza a causa della tua identità sessuale?



Ma quali sono i tipi di crimini e altri atti motivati da odio omolebbitransfobico che giovani LGBTQI+ tra i 18 e i 25 anni in Emilia Romagna dichiarano di aver subito?

Le possibili risposte erano: derisione o presa in giro, ingiuria o insulto, molestia sessuale (senza violenza), altre aggressioni sessuali, stupro, ferita con un'arma, violenza fisica, tentato omicidio, minaccia, inseguimento, distruzione o danneggiamento di proprietà, privazione delle risorse economiche di sussistenza, prigionia o detenzione, provvedimento scolastico discriminatorio, rifiuto di accesso a servizi commerciali, rifiuto di assunzione o licenziamento, rifiuto di protezione da parte delle forze dell'ordine, rifiuto di accesso a servizi, sanitari o altri servizi pubblici.



Per quanto riguarda le persone o categorie di persone ritenute responsabili degli episodi riportati queste sono in prevalenza persone sconosciute (206 casi) di cui 20 volte questa categoria è associata con gruppo politico/religioso riconoscibile. La famiglia è ritenuta responsabile degli episodi in 58 casi per la maggior parte insieme ad altri componenti della società, in 12 casi da sola. Gli amici/le amiche sono considerat* autori in 42 casi, le persone frequentate per studio o per lavoro in 48. È interessante notare che * responsabili sono * partner in 7 casi e che anche la pubblica amministrazione, seppure solo in 5 casi è stata identificata come “perpetratore” degli episodi riportati.

Per quanto riguarda le motivazioni che le persone identificano come cause dell'azione discriminatoria vediamo che l'orientamento sessuale è percepito come unico motivo in 122 risposte, in 9 risposte è l'identità di genere a essere menzionata da sola, così come in 10 risposte lo è l'identità di genere. La combinazione di orientamento sessuale e espressione di genere è dichiarata 27 volte, le due precedenti con l'aggiunta di identità di genere 19 volte, invece espressione e identità insieme sono menzionate 19 volte e infine espressione di genere con identità di genere e con una sommatoria delle caratteristiche 21 volte.

Chi ha identificato una sommatoria delle proprie caratteristiche come motivo unico della discriminazione sono 19 persone. Infine per quanto ci sembra rilevante che compaiano i motivi di età, disabilità e origine etnica sono in numero troppo esiguo per poter fare un'analisi ulteriore rispetto al campione.

Delle persone che hanno risposto al questionario in 10 casi hanno richiesto assistenza medica, in 105 supporto emotivo e si sono rivolti ad amic*, in 22, alla famiglia, 1 solo, ad un gruppo di supporto 1 solo e in 81 a psicolog*.

Le persone che hanno segnalato l'episodio sono state poche, 37:

12 alle forze dell'ordine, 21 alle associazioni LGBT, 1 a sindacati, 2 all'UNAR e 1 ad altri organismi.

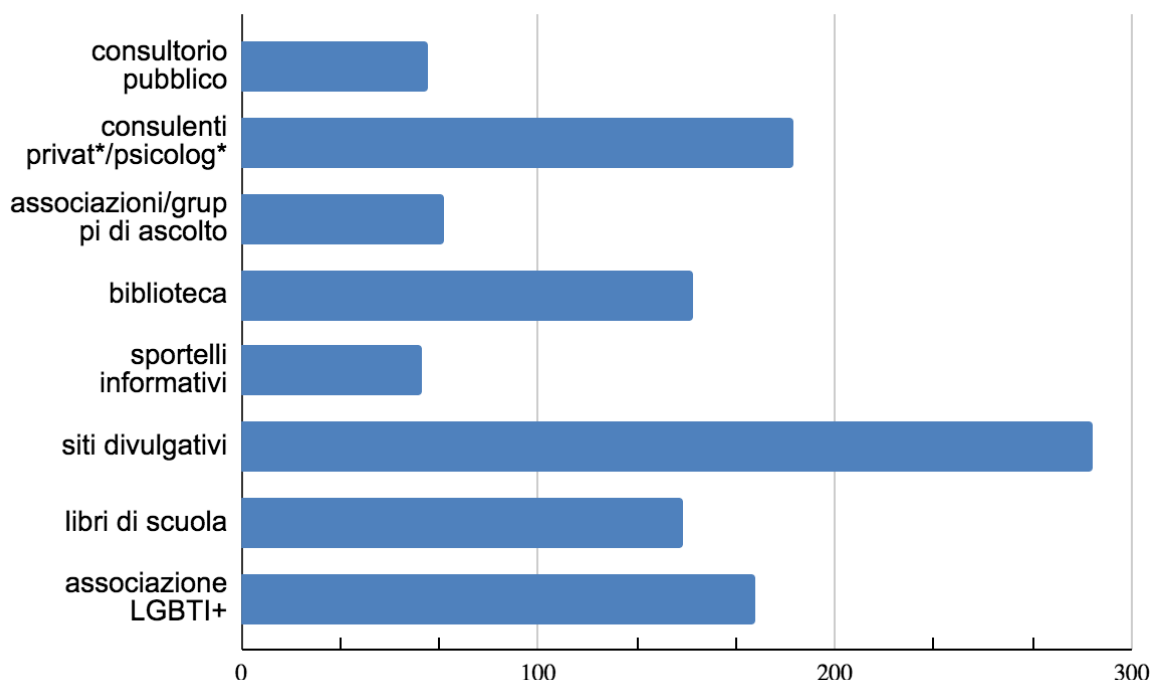
La comunità LGBTQI+ e l'auto affermazione.

Questa ultima domanda ci porta a mettere in luce il ruolo della comunità e delle associazioni LGBTQI+

Infatti, oltre ad essere uno dei servizi principali per quanto riguarda la segnalazione di crimini e altri atti motivati da odio omosessobitranfobico subiti, è anche uno degli ambiti in cui giovani LGBTQI+ esprimono maggiormente loro stess* e cercano supporto.

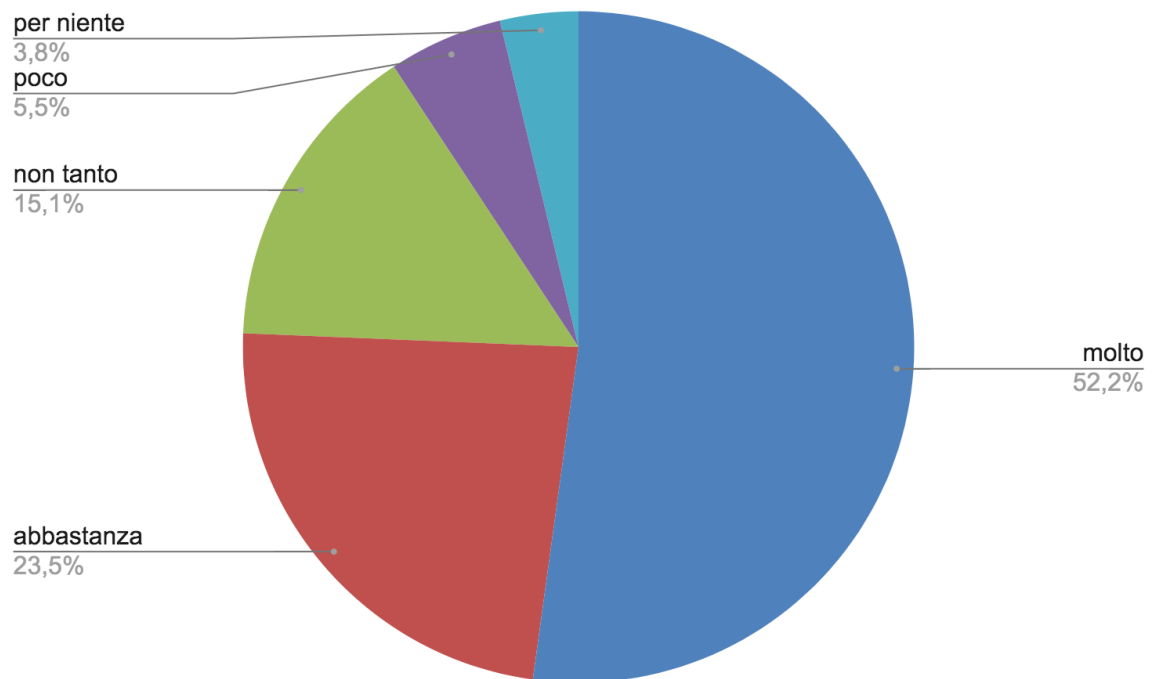
De* partecipanti solo in 8 dichiarano di sentirsi in pericolo quando sono con la comunità LGBTQI+ mentre in 170 ci dicono che l'essere con la comunità LGBTQI+ è motivo di benessere, anche se è sempre abbinata ad altre situazioni di quotidianità come essere con la propria famiglia, i* propri* partner o da sol* nella propria stanza.

Alla domanda: *hai mai usufruito di uno o più dei seguenti servizi per avere supporto?* scopriamo che le associazioni LGBTQI+ sono state nominate 173 volte, poco più delle biblioteche e poco meno di psicolog* o consulenti privati, anche se a farla da padrone sono i siti divulgativi, 287 menzioni, di cui sicuramente una buona parte sono realizzati e gestiti da persone LGBTQI+. Seguono i libri di scuola, i gruppi di ascolto, i consultori pubblici e gli sportelli informativi.

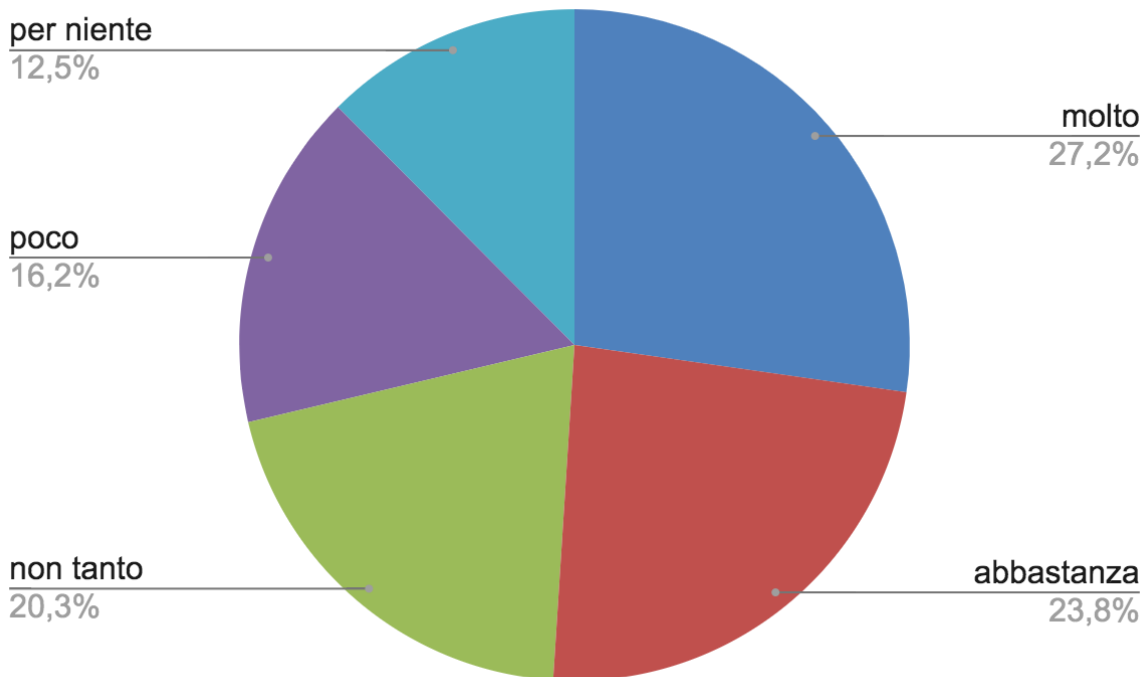


Un'altra domanda che toccava la comunità LGBTQI+ direttamente era: *quanto ti senti a tuo agio nel definirti parte della comunità LGBTI+?* Qui possiamo osservare come più della metà

dichiara di essere molto a proprio agio ma ci sono anche persone, quasi un 10%, che oscilla tra il per niente e il poco, dandoci la possibilità di aprire a ulteriori riflessioni.



Allo stesso tempo se chiediamo a* partecipanti se si sentono a loro agio nel camminare mano nella mano con la persona con cui hai una relazione sentimentale, vediamo che la metà si divide tra *molto* e *abbastanza* e l'altra metà tra *non tanto*, *poco*, *niente*.



Questi dati ci suggeriscono che la visibilità di coppia è ancora un passaggio difficile e, forse, doloroso.

Non solo, i temi dell'auto accettazione e del sentirsi a proprio agio con le altre persone sono vissuti in maniera molto eterogenea: ci sono partecipanti all'indagine, circa il 15%, che sono a proprio agio con sè e in buona parte anche con altre persone; il 38% dichiara di essere abbastanza a proprio agio con sè stess* e di conseguenza con le altre persone il livello di benessere si concentra tra abbastanza e non tanto; il 27% dichiara che il livello di agio con sè è *non tanto* e, chiaramente, il benessere con altre persone scende tra il *non tanto* e il *poco*; infine il 20% dichiara che il benessere con se stess* si divide tra *poco* e *per niente* e di conseguenza anche il benessere con altre persone è concentrato in queste due fasce.

Cosa si aspettano dunque giovani LGBTQI+ dalle associazioni?

Oltre ad un generale bisogno di accoglienza, inclusione, ascolto, dall'indagine emergono le richieste di più spazi di socializzazione, più occasioni in cui affrontare temi e questioni legate alla bisessualità e al non binarismo, più eventi per diffondere la cultura LGBTQI+

Le istituzioni

Tra le istituzioni menzionate all'interno dell'indagine (servizi sanitari, uffici pubblici, ecc) sono le forze dell'ordine quelle che ricevono il maggior numero di osservazioni negative. Non solo le persone non denunciano i casi di crimini e altri atti motivati da odio omolesbobitansfobico subiti, ma nel momento in cui chiediamo loro perchè non si siano rivolte a enti preposti a raccogliere le denunce le risposte spaziano tra la sensazione di non gravità dell'episodio subito e la scarsa fiducia nei confronti delle forze dell'ordine fino a identificarle come possibili perpetratrici di crimini e altri atti motivati da odio omolesbobitansfobico: il 13% (20 persone). Alcuni dei commenti che ci hanno lasciato sono:

Non sarebbe stato visto come una molestia da nessuno non essendoci segni di violenza, nessuno mi avrebbe presa sul serio e sarei stata colpevolizzata perché ho scelto di uscire con questa persona senza conoscerla meglio prima.

Perché ho paura di ricevere altre forme di discriminazione e violenza da parte delle forze dell'ordine; perché non penso che i responsabili verranno puniti.

Perché si ha abbastanza vergogna ad andare dalle forze dell'ordine a denunciare una violenza quando si è alti e di corporatura grande. Non penso di poter essere preso sul serio.

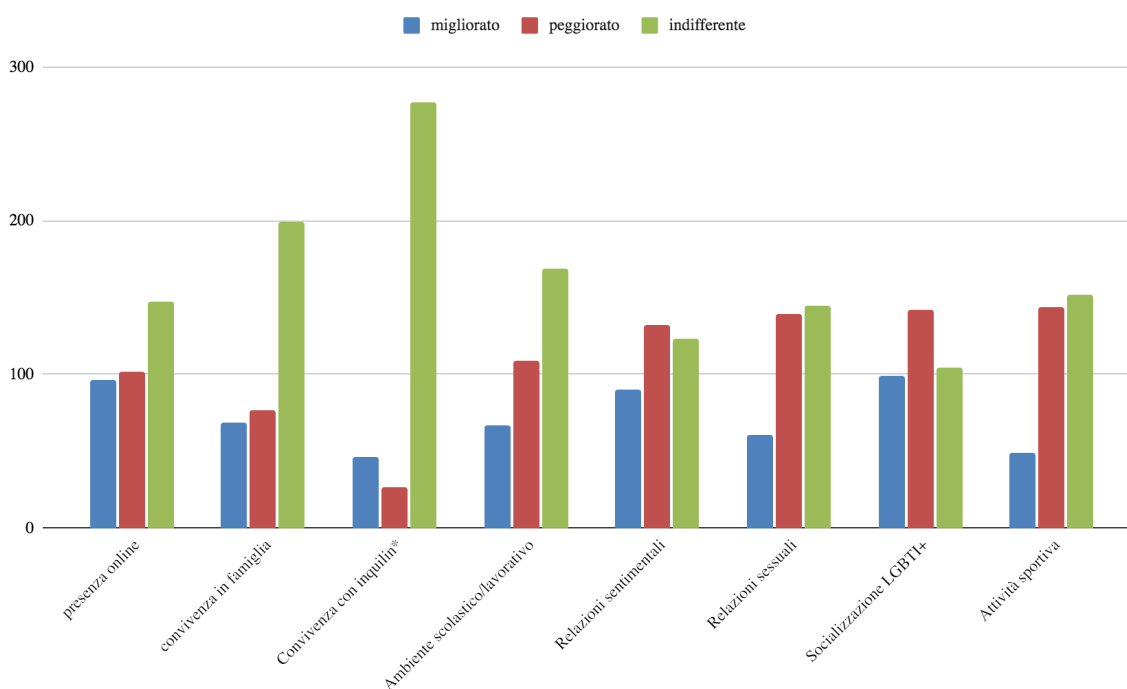
Il tema delle forze dell'ordine torna anche in un'altra batteria di domande: *Pensando al contesto in cui vivi quali dei seguenti interventi sarebbero più efficaci a accrescere il benessere di giovani LGBTQI+ tra i 18 e i 25 anni? Alle opzioni presenti, ovvero: forze dell'ordine formate e preparate, personale medico formato e preparato, docenti e studenti format* e preparat*, datori di lavoro format* e preparat*, introduzione di policy/regolamenti specifiche a scuola o sul posto di lavoro per l'inclusione delle persone LGBTQI+, istituzione di servizi pubblici e sanitari (ad esempio consultori/sportelli psicologici) specifici per le soggettività LGBTQI+, maggiore valorizzazione della storia e della cultura LGBTQI+, istituzione/potenziamento di luoghi di accoglienza emergenziale per giovani senza dimora o che vivono in famiglie aggressive o violente, istituzione/potenziamento di housing/co-housing anche di medio termine che possano permettere una continuità residenziale (comunità di accoglienza anche per brevi periodi), promozione di iniziative pubbliche che cancellino lo stigma sulle persone LGBTQI+, promozione di campagne online che cancellino lo stigma sulle persone LGBTQI+, istituzione di carriera alias a scuola/università, vediamo che 45 persone ci dicono che ritengono tutte queste opzioni molto efficaci e 6 persone ritengono tutto abbastanza efficace, ovvero il 14,8% ritiene che è importante agire su più fronti. In 4 persone invece, anche se ritengono che tutte le proposte siano molto efficaci, credono anche che la valorizzazione della storia LGBTQI+ sia poco efficace. 206 persone vedono di buon occhio sia l'istituzione di servizi pubblici e sanitari (ad esempio*

consultori/sportelli psicologici) specifici per le soggettività LGBTI+, sia istituzione/potenziamento di luoghi di accoglienza emergenziale per giovani senza dimora o che vivono in famiglie aggressive o violente, in 202 approvano l'istituzione/potenziamento di housing/co-housing anche di medio termine che possano permettere una continuità residenziale (comunità di accoglienza anche per brevi periodi), introduzione di policy/regolamenti specifiche a scuola o sul posto di lavoro per l'inclusione delle persone LGBTI+ in 223, infine l'istituzione di carriera alias a scuola/università per 182 persone è molto efficace. 67 persone invece ritengono che almeno una delle opzioni proposte sia per niente efficace, di questi ben 37 sono relative alle forze dell'ordine.

Rimanendo sul tema istituzioni merita una menzione l'istituzione educativa: le scuole e le università sono spazi che il campione dell'indagine attraversa e vive e nei quali ritiene sia necessario agire per renderli più inclusivi delle soggettività LGBTQI+. Questo si evince non solo dai dati forniti prima ma anche dai suggerimenti lasciati a fine questionario: 53 persone parlano di migliorare l'ambiente scolastico, di impegnarsi sull'educazione e la formazione su 299 commenti ricevuti che spaziano dall'approvazione del DDL ZAN, a temi di ampio respiro (come l'abbattimento dell'eteropatriarcato e la costituzione di una società più inclusiva), dalla necessità di gruppi di incontro specifici, di eventi di comunità e di capillarità di servizi, al desiderio di relazione stabile, nonché l'invito a lavorare con psicolog* per migliorare i loro servizi o l'istituzione di bagni gender neutral...

#andrà tutto queer?

La indagine in oggetto aveva anche l'obiettivo di scalfire la superficie della percezione del benessere (o malessere) di giovani LGBTQI+ durante il periodo del lockdown. Nella tabella a seguire sono rappresentate le percezioni delle persone che hanno risposto al questionario in merito ad alcuni ambiti della vita: la presenza online, la convivenza in famiglia, la convivenza con coinquilin*, l'ambiente scolastico/lavorativo, le relazioni sentimentali, le relazioni sessuali, la socializzazione LGBTQI+ e l'attività sportiva.



Come si può vedere si tratta di risposte davvero molto eterogenee da cui è difficile estrarre un'idea netta ma allo stesso tempo ci possono dare degli spunti di riflessione.

Da un lato possiamo notare che ciò che è rimasto più indifferente sono le convivenze (che siano in famiglia o con coinquilin*) seguite dall'ambiente di lavoro/scuola e dalla presenza online. Ciò che ha visto un leggermente più ampio peggioramento è l'attività sportiva, la socializzazione LGBTQI+ e le relazioni (sia sessuali che sentimentali). Nulla di questi ambiti, invece vede la colonna dei miglioramenti salire oltre l'indifferente: questione che sarebbe da approfondire.

Considerazioni finali

La indagine del progetto **LGBTI Youth Wellbeing - Azioni positive per la promozione del benessere giovanile e la riduzione del disagio** scatta una fotografia della popolazione giovane LGBTQI+ in Emilia Romagna in un momento storico complesso e in rapida evoluzione. Ciò che emerge è una ampia diversità di esperienze di vita e di bisogni: le richieste che * partecipanti lasciano spaziano tra ambiti molto diversi e hanno approcci dal molto pratico all'estremamente teorico.

La sensazione di fondo è di un gruppo sociale che non trova tutte le risposte che cerca dai servizi già esistenti e che spesso supera le difficoltà in maniera autonoma e individuale anche grazie la fruizione di siti o altre piattaforme online.

Il bisogno di socializzare e confrontarsi è comunque molto forte e questo ci permette di ipotizzare dei percorsi futuri in grado di riconoscere e accogliere tutte le modalità di dirsi LGBTQI+ di oggi e di domani.

Sicuramente le realtà associative sui territori hanno una grande sfida davanti: come declinare i propri servizi ad una fascia di popolazione così eterogenea, così diversa? Da quali ambiti è utile partire e a quali dare priorità? Con quali enti pubblici è fondamentale istituire collaborazioni? In questi dati ci sono già degli spunti interessanti e delle possibilità, si tratta solo di mettere in rete le competenze e di restare in ascolto dei bisogni in maniera sempre più ampia e attenta.